

FABRIZIO MATTEVI, *La benedizione di Dad : L'ultimo romanzo di Kent Haruf*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 35/7 (2015), pp. 31-33.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La benedizione di Dad

L'ultimo romanzo di Kent Haruf

FABRIZIO MATTEVI

Inoltrandomi lungo le età della vita, il piacere della lettura si fa, via via, più parco e rarefatto. Pagine meravigliose e avvincenti si accumulano alle spalle, facendoci guardinghi e diffidenti nei confronti delle nuove. Il passato rende esigenti e selettivi: tanti romanzi interrotti o frettolosamente conclusi e riposti. Per questo è esperienza straordinaria e meravigliosa imbattersi in un racconto che coinvolge, emoziona, scivola nell'animo.

È quel che è mi è capitato leggendo *Benedizione*, di Kent Haruf, scrittore statunitense, morto lo scorso anno. Il suo romanzo è pubblicato dalla giovane casa editrice milanese "NN".

Indirizzato da una recensione su "Tuttolibri", ho incontrato questo volume, dalla bella copertina. Ho intrapreso la lettura con abituale ritrosia. Ma di lì a poco, accadeva che riaprire quelle pagine serali mi confortava e la scrittura chiamava dentro la sua realtà: l'immaginary cittadina di Holt, non lontana da Denver, in Colorado. E, approssimandosi la conclusione, mi dispiaceva separarmi da quel altro mondo: nostalgia, questa, rara e preziosa.

Minima la trama: vi si narra la morte del vecchio Dad, nell'arco di un'estate, da quando, all'ospedale, gli esiti dell'esame non lasciano dubbi sulla sua sorte. Attorno a Dad si dipana la vita della cittadina, dispersa nella monotonia della pianura, con i suoi piccoli personaggi: la moglie Mary, Lorraine la figlia, le vicine Willa e Alene Johnson, Berta May e la piccola Alice, il reverendo Lyle e la sua famiglia e, ancora, chi è andato via e non c'è più. Storie minute e anonime, come quelle custodite dalle epigrafi sulle lapidi del cimitero a Spoon River.

Eppure, questo piccolo mondo, raccolto nell'intreccio delle sue vicende e dei suoi affetti, segnato da sofferenze sotterranee, disseminate lungo i moti delle stagioni, contiene e condensa la vita, nella sua essenzialità e universalità. Ciascuno di noi abita la contea di Holt. Lì dimora la totalità: la sua pienezza, il suo enigma. Forse per questo il testo è privo di virgolette a separare

discorsi e descrizioni, in un tutt'uno di paesaggi, dialoghi, cose, azioni, persone.

Sullo sfondo orizzonti assoluti, piatti, immobili, che cinema e pubblicità ci hanno reso familiari: l'atmosfera ferma e sospesa dei dipinti di Hopper. Ma a differenza di quelle figure, che paiono ciascuna isolata in un'invalicabile solitudine, gli abitanti di Holt si incontrano e si ritrovano.

Nelle ultime settimane di vita, attorno a Dad si raccolgono i suoi cari, per prendersene cura, e i suoi vicini che, premurosi, lo accompagnano. Accanto ai vivi, che lo hanno a cuore, giungono fantasmi dal passato, lontano e perduto, ma intensamente presente nelle dolorose emozioni che ancora alimenta.

Nel capolavoro di Tolstoj *La morte di Ivan Il'ic*, l'inattesa diagnosi mortale costringe il protagonista a smascherare e smantellare l'ipocrisia che pervade la rete delle sue conoscenze e la sua vita sociale.

Nell'universo di Kent Haruf, invece, la morte è occasione di incontro e vicinanza. Le persone si fermano e si fanno presenti, per accudire e offrire aiuto. L'approssimarsi della morte di Dad diviene il tempo della «Benedizione», annunciata dal titolo: affetti e legami reciproci tra chi va e chi rimane. Ed è da questa umana prossimità, sobria e discreta, che giungono salvezza e riscatto.

Questo scenario, pervaso di cura e presenza, è popolato da figure per lo più femminili. In loro si annidano vita, solidità, conforto, continuità. Nella sequenza più solare e lieta del racconto si spogliano nude per un bagno rinfrescante nella cisterna dell'acqua e quell'istante di godimento estivo accomuna, come in una stampa di Dürer, tutte le età della vita: la bambina, la giovane, la signora, l'anziana. I personaggi maschili, segnati da fragilità e debolezza, paiono procedere malsicuri nei propri passi, esposti a cadute e fallimenti. Dad, avvolto dall'affetto delle sue donne, parla poco, ripiegato nel suo mondo interiore, in ascolto delle voci passate non ancora liberate. Attende e nell'attesa il suo sguardo, dalla veranda, riposa sulla piccola Alice che gioca nel cortile della casa accanto.

Gli abitanti della contea di Holt intrecciano le loro storie, ciascuno portando con sé la propria fatica e insieme incontrando qualcuno che gli dedica attenzione e lo ha a cuore. Questa primigenia umanità solidale dà senso al tempo quotidiano, che si dipana nel cerchio delle stagioni. La benedizione reciproca intesse il passare degli istanti, motiva l'attesa della vita che viene, permette di acconsentire alla morte senza disperazione, in una commozione condivisa. Tutto è semplice e, al contempo essenziale, come la scrittura di

Haruf, asciutta e precisa insieme.

Il giorno della morte di Dad, la piccola Alice, fiera della sua nuova bicicletta viola, si perde nella campagna. Ma alla sera, le luci familiari la guidano a ritrovare la via di casa, dove l'attendono, in ansia, le persone che l'amano. Così, confortata e accolta, può prepararsi ad affrontare l'inverno, che si appresta a ripresentarsi, in quello che a me è parso un finale di romanzo tra i più commoventi e belli che mi è capitato di leggere.

«Era una notte d'agosto. Dad era morto quel mattino e Alice, la ragazzina della porta accanto, si era persa quella stessa sera. Poi, guidata dalle luci della cittadina, aveva ritrovato la strada di casa ed era tornata dalle persone che la amavano. In autunno le giornate si fecero fredde, mentre gli alberi perdevano le foglie, e in inverno arrivò il vento dalle montagne, e sugli altopiani della contea di Holt ci furono tempeste notturne e tormenti di neve lunghe tre giorni». ■

**Non dimenticate che
IL MARGINE
esiste solo grazie ai suoi lettori!**

**Abbonamento:
25 euro (carta + pdf),
10 euro (solo pdf)**